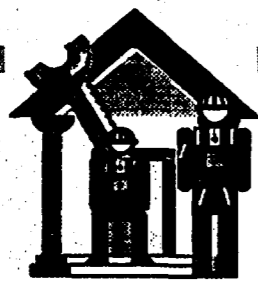


Autunno caldo



Protesta contro la riduzione di settori all'impianto Enichem. Bloccati i rifornimenti a Ferrara, Ravenna e Mantova che dipendono direttamente dalla fabbrica veneziana. Sciopero di quattro ore di tutto il gruppo Ibm Italia.

Rivolta operaia a Porto Marghera

I dipendenti chiudono i rubinetti del Petrolchimico

Anche a Marghera scoppia la rivolta: i dipendenti del petrolchimico dell'Enichem, con una decisione che non ha precedenti, hanno «chiuso i rubinetti» che alimentano l'impianto, bloccando la produzione.

I turnisti della Oto Melara fermano i treni a La Spezia



La Spezia. Si sono seduti sui binari di buon'ora, subito dopo l'alba, aspettando che transitasse il pendolino che da Genova porta a Roma.

trebbero coinvolgere i settori detergenti, fibre e chimica fine. I posti dell'industria messi a rischio sono circa 500, con la progressiva riduzione delle attività di ricerca.

(stabilimenti che già da ieri pomeriggio lavoravano ai minimi tecnici), con danni ingenti per la produzione.

Questo fatto, prosegue la nota dell'Enichem, «attuato al di fuori della prassi consolidata in occasione di conflitti sindacali - si afferma, tra l'altro nel fonogramma - viene considerato dall'azienda come un gesto di autogestione».

Nuovo piano delle Fs. Vaciago: «Meno esuberanti e più investimenti». Ma il sindacato contesta.

MILANO. Il nuovo piano di ristrutturazione delle Ferrovie dello Stato, presentato ieri ai sindacati dal direttore generale Cesare Vaciago, prevede 21 mila esuberanti e 13 mila miliardi di investimenti.

ma una SpA, così come l'assetto dell'intero gruppo, la distribuzione degli impianti e dei depositi. Il nostro ha aggiunto - sarà un confronto a tutto campo per uscire da una fase di ristrutturazione, ed entrare in una di cantierizzazione e di sviluppo».

VENEZIA. Anche a Porto Marghera è esplosa la rabbia, con una decisione inedita, i lavoratori ieri hanno bloccato i rifornimenti dell'etilene sulle «pipe line» dirette a Ferrara, Ravenna e Mantova.

te il blocco dei rifornimenti di dodici ore, alla cui scadenza - oggi stesso - i consigli di fabbrica tentano un incontro di responsabilità dell'Enichem e, qualora l'azienda non dovesse dare segni di disponibilità a trattare, non vengono escluse forme di lotta ancora più drastiche.

Proposta della Camera del lavoro. Riduzione dell'orario: operai e delegati a confronto. 35 ore pagate 40, Brescia lancia la sfida. «Così si creano un milione e mezzo di posti»

35 ore pagate 40 e si potrebbero creare un milione e mezzo di posti di lavoro. La proposta viene dalla Camera del lavoro di Brescia che, per la prima volta fa discutere operai e delegati sulla riduzione dell'orario di lavoro.

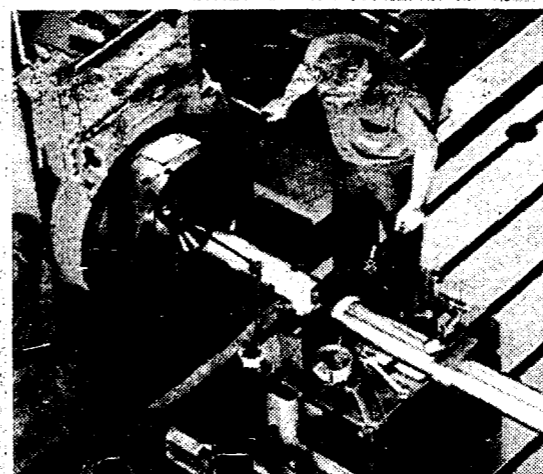
cupazione? Quanto deve erogare lo Stato per la cassa integrazione ordinaria e straordinaria, per i sussidi di disoccupazione, per la mobilità, i prepensionamenti, i contratti di solidarietà, le forme di incentivazione e di fiscalizzazione degli oneri sociali? Nessuno sa dire una cifra, nessuno ha mai fatto i calcoli.

«salario di cittadinanza»? Una proposta che non convince, dice la Camera del lavoro di Brescia. Non si tratta di solidarietà, ma di carità istituzionale.

Brescia. «Diffidiamo degli inviti al realismo». La Camera del lavoro di Brescia invita alla fantasia e al progetto. E anche ad abbandonare quel realismo, virtù di chi ha la pancia piena» che oggi domina nel mondo politico e sindacale.

bolazione di quella legge che in Italia definisce orario legale quello fino a 48 ore decendino, finalmente, che esso non può superare le 40. Fin qui la proposta. Poi l'indicazione di un percorso per raggiungerla: un accordo fra le parti sociali, una vera e propria concertazione, ma questa volta non per ridurre il salario, ma per lanciare una svolta innovativa.

Boccia anche la proposta di Visco di una tassa sulle retribuzioni per abbattere gli oneri sociali a carico delle imprese e quindi spingere alle assunzioni dal momento che, si ricorda, il costo del lavoro in Italia è al gradino più basso dopo la Gran Bretagna fra i paesi Cee.



una fase espansiva produrrà più occupazione. Le nuove tecnologie riducono il lavoro e gli occupati, tre quarti del nostro pianeta sono talmente impoveriti dal mondo ricco da non potersi certamente permettere di acquistare le merci.

Adriano Taglietti della Fiom: è proprio giusto ridurre l'orario di lavoro per tutti e per tutti i settori nello stesso modo? Non sarebbe più giusto, ad esempio, ridurre a 32 ore per i siderurgici e magari non ridurre affatto per gli impiegati metalmeccanici?

Francia: «Settimana di 32 ore» la ricetta di Rocard

PARIGI. La scelta sembra fatta: settimana lavorativa di quattro giorni. È l'obiettivo che si è prefisso Michel Rocard per arginare il flagello della disoccupazione.

Il leader del Ps francese non è uomo da sbandierare facilmente formule demagogiche. La parola d'ordine «quattro giorni alla settimana» è stata infatti frutto di un parto faticoso, ed egli stesso non lesina inviti alla prudenza.

Vaccarino: «Lavorare meno, non è solo emergenza»

Si apre oggi, a Bologna, il convegno indetto dalle donne del Pds, con il titolo: «Ridurre l'orario di lavoro per vivere meglio lavorando tutti e tutte».

che è un valore in sé (e, anche, una grande domanda sociale) a una situazione d'emergenza. Invece, la possibilità, offerta dalla rivoluzione tecnologica, di lavorare meno, rappresenta un'occasione per modificare il modello sociale, nonché gli stili di vita nella direzione richiesta, ormai, dai molti soggetti: penso alle donne, in primo luogo, ma penso anche alle proposte che vengono dai movimenti ambientalisti.

Quando? Negli anni 80. Anche allora, di fronte ai problemi occupazionali che la crisi provocò, si ripeté - per esempio, in Germania - la discussione sulla riduzione dell'orario. Tuttavia, una volta che la disoccupazione fu riassorbita dalla ripresa ciclica, quel dibattito è passato in secondo piano, anche se la riflessione è rimasta aperta, per merito innanzitutto delle donne e degli ambientalisti, oltre che di alcuni economisti e sindacalisti.

Perché? Perché, a fronte di un indubbio successo sul piano dell'occupazione, negli Stati Uniti si è avuto un crollo della produttività. E, se è vero che, per alcune fasce sociali, l'aumento dell'occupazione ha corrisposto a un aumento di reddito, è anche vero che, contemporaneamente, sono aumentate visibilmente le differenze sociali, essendosi alcuni strati enormemente impoveriti rispetto ad altri.

FRANCA CHIAROMONTE. Roma. «Ridurre l'orario di lavoro? È tutt'altro che un'utopia. Al contrario, è un obiettivo del tutto sostenibile. E anche in tempi rapidi».

Ambiguità? Sì, penso che sostenere che bisogna ridurre il tempo di lavoro per ridurre la disoccupazione non si presta ad almeno tre equivoci. Il primo attiene alla messa in sordina della necessità di politiche specifiche dell'occupazione: non basta, da questo punto di vista, ridurre l'orario, occorrono politiche, investimenti volti a ridurre la disoccupazione. Inoltre, legare riduzione dell'orario e disoccupazione significa relegare quello

Occasione: questo termine ricorre spesso nel dibattito attuale sul tempo di lavoro. In fondo, si dice, anche l'economista - e crescente - disoccupazione può costituire un'occasione perché si faccia strada la possibilità di dare valore ad attività umane diverse dalla produzione di merci.

Il Ps, battuto sul tempo, l'ha voluto, causando un gran malessere tra le sue truppe. La proposta in ogni caso non è passata, avendo il primo ministro deciso che il tempo parziale apparteneva all'arbitrio delle singole imprese e delle rappresentanze sindacali. «Non spetta al parlamento occuparsene». E comunque sia, il